



MURAT

Una identificazione simbolica in grado di inverare i fantasmi

di PATRIZIA OPPICI

Sela letteratura si è sempre interessata alla questione dei legami di sangue, oggi invadono il mercato narrativi che riconfigurano lo spazio autobiografico passando dall'interiorità di un soggetto alla sua anteriorità. E le biografie degli ascendenti diventano lo specchio in cui l'io di chi scrive si confronta per ricercare genealogie e differenze. Marguerite Yourcenar negli anni Settanta del secolo scorso era stata fra le prime a proporre questo decentramento autobiografico, tracciando nella sua trilogia *Il labirinto del mondo* la storia delle sue due genealogie, materna e paterna. Dopo di lei molti avrebbero scelto forme espressive sostanzialmente affini: in ambito francese, sia Annie Ernaux, che Pierre Bergounioux o Leila Sebbar vanno alla ricerca di una archeologia familiare per poi trasformarla in un incrocio tra autobiografia e romanzo.

Forme vuote

Rispetto a questi «racconti di fi-

liazione» Laure Murat in *Proust, romanzo familiare* (traduzione di Marina Di Leo e Giulio Sanseverino, Sellerio, pp. 304, € 15,00) parte da una prospettiva diversa: intanto, la famiglia di cui si parla nel libro non è quella di Proust bensì quella dell'autrice, che discende, per parte di padre, dalla nobiltà dell'Impero, il cui capostipite è Gioacchino Murat re di Napoli e, per parte di madre, da quella di *ancien régime* dei duchi di Luynes.

Il legame con Proust espresso nel titolo non consiste nel rievocare ricordi di anziane nobildonne o dandy *fin de siècle* che lo avevano frequentato in gioventù, ma nel riconoscere nella *Recherche* uno spazio fantasmatico di riorganizzazione dei legami parentali, in cui Proust, convocando i nomi dei suoi antenati, (alcuni dei quali sono effettivamente citati nella *Recherche*) le consente la più liberatoria delle identificazioni simboliche. I cognomi titolati di Proust, infatti, non sono altro che segni, forme vuote in cui si condensa il passaggio del Tempo, che nascondono identità transitorie e fittizie, le quali solo nel *Tempo ritrovato* verranno svelate

per quel che sono: accadrà quando la strada di Swann e quella dei Guermantes si riuniscono, i nomi perdono il loro potere ingannevole, e si scopre che la seconda principessa di Guermantes non è altri che Madame Verdurin.

Il «turbamento ontologico» che l'autrice dice di provare leggendo la *Recherche* viene appunto dalla scoperta della vacuità in cui era vissuta da bambina, e alla quale viceversa il testo proustiano dà senso: l'opera di Proust è più vera dell'ambiente aristocratico in cui è nata, dove tutto è teatralizzato e fondamentalmente senza scopo: «un niente che danza su un vuoto».

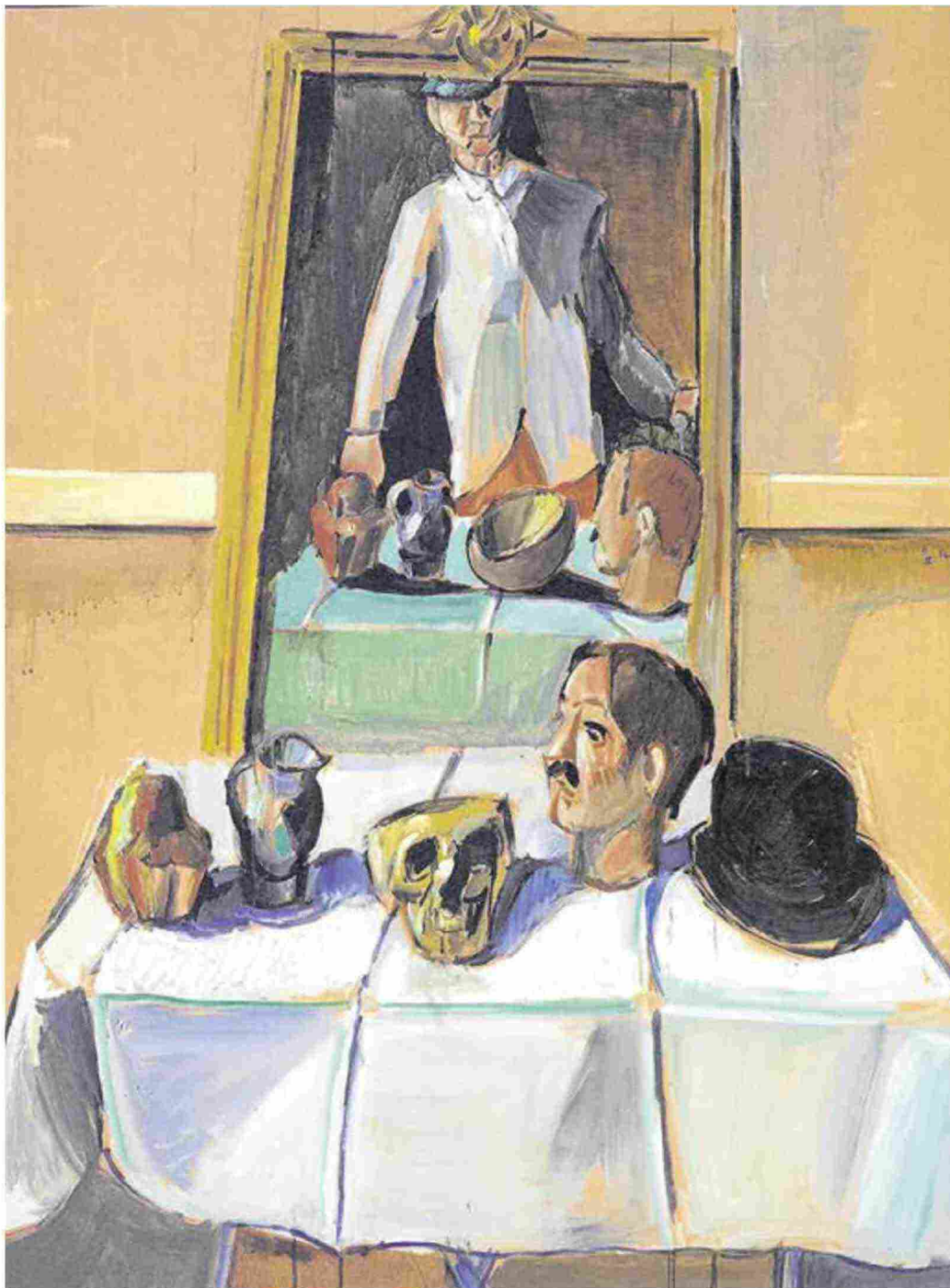
«La letteratura restituiva densità e spessore a tutto un susseguirsi di scene raffinate ma prive di carne e di interesse». Il rovesciamento tra realtà e finzione è per lei sconvolgente: «Se leggendo la *Recherche* la realtà mi balzava agli occhi e mi prendeva alla gola, cosa era stata allora la mia vita, se non una finzione?». Apprendole l'accesso al reale, il testo proustiano consente a Laure Murat di affrancarsi dalle convenzioni del suo ambiente, legittimandola a ri-

conoscere e dichiarare la propria omosessualità.

Da Combray a Los Angeles

Il romanzo familiare che scaturisce dal potere demistificante della *Recherche* la porta a rievocare con occhio disincantato quelle sue radici rimosse dopo la rottura con la famiglia: un padre, vero «celibe dell'arte» come Swann, che vede nella letteratura solo una via di distrazione e di fuga dalla realtà; e una madre indifferente e gelida, che rompe con lei ogni rapporto dopo il *coming out*. «Volevo, credo, darle la vita. Volevo scoprire cosa l'aveva resa così insensibile, come una statua di marmo». Espulsa dalla famiglia che si muove a suo agio solo nel mondo gerarchizzato e asfittico delle genealogie, Laure Murat trova dunque un nuovo punto di riferimento nell'universo proustiano. Approdata negli Stati Uniti come docente di letteratura all'Ucla, fa ruotare i suoi corsi intorno alla *Recherche*, i cui ambienti – dimostra ai suoi studenti – sono solo apparentemente lontani dal mondo della California, poiché sgretolando i particolarismi culturali e quelli legati all'età e alla classe, varcano ogni sorta di confine.

Discendente, per parte di padre, dalla nobiltà dell'Impero e, per parte di madre, dai duchi di Luynes, Laure Murat trova nella lettura della *Recherche* la verità dell'ambiente in cui è nata: *Proust, romanzo familiare*, da **Sellerio**



Jean Hélion, *Suite vaniteuse de l'atelier*, 1982; in basso, scultura doppia raffigurante Montesquieu, anonimo del XX secolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157